

**Cossiga**  
«Ci sono dei giudici indegni»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Cossiga continua a dire di no. Quel decreto per prorogare le inchieste non intende proprio firmarlo. E lo ha ribadito in una lunga intervista rilasciata al G7, non perdendo l'occasione per tracciare una linea di demarcazione tra giudici buoni e quelli cattivi; sostenendo che quello del giudice istruttore è il tipico organo inquisitorio del regime giudiziario che si è lasciato creare con l'influenza predominante dell'estrema sinistra. Una freccia velenosa anche per il presidente repubblicano della commissione Stragi, Libero Gualtieri, «che sembra quasi più prepararsi le candidature in partiti fiancheggiatori che non cercare la verità».

Ed è proprio la verità il punto nodale della discussione. Potrà mai esistere in Italia una verità giudiziaria? La storia recente della Repubblica dimostra come depistaggi e omissioni abbiano costituito una barriera invalicabile. E probabilmente la necessità di non prorogare le inchieste più lunghe e delicate, rappresenta il «passaggio finale»; d'altra parte tutti i magistrati sanno che con il nuovo codice di procedura penale, soprattutto con l'eccesso di carichi burocratici, è quasi impossibile condurre inchieste di ampio respiro.

Non si interrompe niente. - ha perentoriamente aggiunto Cossiga - D'altronde non sembra che alcuni giudici istruttori tenendosi le inchieste per dieci, quindici anni, abbiano prodotto molto di più che non i pubblici ministeri. Ma certo è che, laddove le inchieste delicate sul meccanismo occulto del potere sono a un passo dalla verità, diventerebbe un grave attentato alla verità il fatto di vanificare tutte le prove raccolte, per far ripartire le indagini da zero presso le diverse procure.

Ai microfoni del G7, invece, ha parlato il ministro di Grazia e giustizia, Claudio Martelli che ha rivelato che la sua prima proposta riguardava una proroga di un solo anno. «Non credo però che questa sarebbe la soluzione», ha detto Martelli - «poiché l'obiezione del presidente della Repubblica è un'obiezione di principio. E riguarda il fatto che essendo in vigore da più di due anni un nuovo codice, il presidente ritiene, non senza ragione, che i provvedimenti debbano seguire il nuovo rito». Quindi Martelli ha sottolineato la necessità di trovare una soluzione che tenga conto delle esigenze che mi pare tutti quanti intendano esaudire e che sono la ricerca della verità».

Sulla vicenda della proroga alle inchieste è intervenuta anche la Voce repubblicana: «Siamo favorevoli alla prosecuzione di inchieste tanto delicate su stragi tra le più sanguinose della storia repubblicana. Si tratta solo di evitare che, passando da un rito all'altro, si sia costretti a depositare atti e a stendere considerazioni con irrimediabile pericolo di mandare in fumo le importanti novità che in molte di queste inchieste stanno emergendo». Poi l'organico del P7 aggiunge: «Se le norme del coordinamento non sono base per garantire la continuazione di inchieste secondo il vecchio rito, tanto meno possono esserlo per consentire attraverso l'analogo strumento di un decreto legislativo l'introduzione di una vera e propria riforma ordinamentale come quella della superprocura».

Ieri sfiorata la tragedia  
«Roulette russa» per superare  
un passaggio a livello  
Scontro Bmw-Fiat sui binari

Le due vetture investite  
in rapida successione  
da due convogli passeggeri  
Per fortuna solo 4 feriti

# Carambola di treni e auto sulla linea Padova-Venezia

Due guidatori assonnati e frettolosi, che cercano di aggirare le semisbarre di un passaggio a livello e si scontrano sui binari. Due espressi che arrivano pochi istanti dopo a 120 all'ora, disintegrando le auto dalle quali i conducenti hanno fatto in tempo a schizzare via. È l'ennesimo incidente ferroviario sui passaggi a livello in pochi giorni. Questo, capitato tra Mestre e Padova, ha provocato, per fortuna, solo 4 feriti.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

VENEZIA. «I passaggi a livello con le semisbarre? È proprio la gente che li chiede, per ridurre le attese e le code». Due sbarrette, che chiudono ciascuna una carreggiata della strada. Hanno il pregio di abbassarsi rapidamente, accompagnate da un forte scampanello e dal lampeggiare di due semafori rossi, appena 30 secondi prima del passaggio dei treni, contro i 5 minuti delle sbarre tradizionali. Unico handicap: «Ogni tanto qualcuno gioca alla roulette russa, compiendo passaggi a "esse" tra le aste, sulla parte di strada che resta libera».

Antonio Stival, responsabile delle «relazioni esterne» del compartimento ferroviario di Venezia, ha pochi dubbi: è stata l'ennesima «roulette russa» di due automobilisti a provocare lo spettacolare

incidente ferroviario di ieri mattina, sulla linea Padova-Venezia. Bilancio: 4 feriti non gravi, pesanti ritardi per migliaia di viaggiatori. È successo poco dopo l'alba, alle sei e tre quarti, su una piccola provinciale che zigzaga in mezzo ai campi tra Vetrego e Mirano, tutta lustra e scivolosa per l'umidità e la pioggia. Da Mirano arriva una «Bmw 520i» guidata da un impiegato di 43 anni, Carlo Mimesi. Dall'altra parte una «Fiat Regata» condotta da un falegname venticinquenne, Luca Cavallini. Cosa succede con esattezza non si sa, Polfer e carabinieri devono ancora interpretare i rilievi.

Le auto, comunque, si scontrano frontalmente sui binari: entrambe hanno cercato di dribblare le semisbarre mentre calavano. I conducenti schizzano fuori, corro-

no al sicuro. Se anche uno dei due pensa di correre lungo i binari per avvertire qualcuno, non ce n'è il tempo. Da una parte arriva a 120 chilometri all'ora l'Espresso 2074 Venezia-Milano, condotto da Carlo Tonetto e Gianni Scarpa. Anche se in quel punto i binari corrono in rettilineo, l'ostacolo viene visto troppo tardi. Il convoglio, già in frenata rapida, colpisce in pieno le due auto. La «Bmw» viene lanciata sul binario opposto. La «Regata» resta incastrata sotto il locomotore che la trascina per quasi un chilometro.

Dalla direzione opposta arriva contemporaneamente un altro espresso, il 718 Lecce-Trieste. Altro speronamento fragoroso dei resti della «Bmw». Per fortuna non accade il disastro, i due treni non hanno deragliato. Le ambulanze accorse numerose trovano solo pochi feriti: un giovane macchinista del Lecce-Trieste, Davide Domenghini, medicato a dimesso dall'ospedale di Mestre per una scheggia in un occhio e tre passeggeri dello stesso treno, Francesco La Notte, trentenne di Barletta, Ajoud Assaker, venticinquenne albanese residente a Marghera, Emilia De Pasquale, trentatreenne di Mestre.

Tutti hanno contusioni o scalfitture, solo Assaker è stato trattenuto in osservazione all'ospedale di Dolo per un colpo al capo.

Pochi danni - per una trentina di milioni - anche ai treni: frontali dei locomotori da riparare, 46 finestri in frantumi. Disagi forti, naturalmente, su tutta la linea, dove la circolazione è rimasta sospesa per tre ore, riprendendo poi a rilento dopo le nove. Sul tratto Padova-Mestre i treni arrivano anche a 160 chilometri orari, il «Pendolino» tocca i 180; a questa velocità, per arrestarsi servono almeno 3 chilometri, non c'è vista umana che tenga. Sistemi d'allarme automatico nel caso di ostacoli sui binari non esistono in assoluto.

«Un passaggio a livello è sempre un rischio. L'unica soluzione è eliminarli con cavalciferovia o sottopassi, soprattutto lungo le linee ad alta velocità. E magari recintare anche i suicidi», giudica Sival. L'ultimo incidente del genere era successo pochi giorni fa nel venesino: un «trasporto eccezionale» incastrato sui binari, investito da un treno - il cui macchinista è morto - nonostante i poliziotti di scorta gli fossero corsi incontro.



I rottami delle due auto investite dai due treni

## I passaggi a livello sono oltre diecimila. Un sogno eliminarli?

CLAUDIO NOTARI

ROMA. In Italia, lungo tutta la rete ferroviaria, continuano ad esserci migliaia di passaggi a livello, moltissimi ancora incustoditi e a rischio, che provocano troppi incidenti, con morti e feriti, spesso per cause anche dall'imprudenza dell'automobilista o comunque di chi li attraversa.

Come evitare il ripetersi di tali incidenti? Il modo più sicuro, anche se ovvio, è sopprimere i passaggi a livello, a cominciare da quelli più pericolosi. Per questa operazione, da anni sollecitata, il governo risponde stanziando per il 1992 appena 180 miliardi.

Che fare? Ascoltiamo due esperti, la senatrice Giovanna Senesi e il sindacalista Dario Corsico.

Giovanna Senesi, responsabile per il Pds del settore ferroviario nella commissione Trasporti del Senato:

«Si deve subito trovare un'intera rete ferroviaria, continuando ad esserci migliaia di passaggi a livello, moltissimi ancora incustoditi e a rischio, che provocano troppi incidenti, con morti e feriti, spesso per cause anche dall'imprudenza dell'automobilista o comunque di chi li attraversa. Come evitare il ripetersi di tali incidenti? Il modo più sicuro, anche se ovvio, è sopprimere i passaggi a livello, a cominciare da quelli più pericolosi. Per questa operazione, da anni sollecitata, il governo risponde stanziando per il 1992 appena 180 miliardi. Che fare? Ascoltiamo due esperti, la senatrice Giovanna Senesi e il sindacalista Dario Corsico. Giovanna Senesi, responsabile per il Pds del settore ferroviario nella commissione Trasporti del Senato:

«Esistono grandi strategie aziendali con l'impegno a realizzare lo sviluppo delle ferrovie che riguardano l'alta velocità e l'aumento della velocità di treni viaggiatori e merci. In attesa di raggiungere questi obiettivi, si continuano a registrare incidenti, le cui cause sono da ricercarsi sostanzialmente nella mancata attuazione di una programmazione degli investimenti. Anche questa è causa del ripetersi di incidenti ai passaggi a livello. Ma il piano per la soppressione dei passaggi a livello non si concretizza. E le responsabilità non sono solo delle Ferrovie. Ci sono responsabilità dell'Anas e del ministero dei Lavori pubblici, soprattutto per i sottopassaggi, i cavalcavia e le sopraelevate che non vengono realizzati. I progetti, spesso, attendono anni prima di essere deliberati dagli Enti locali. Non solo: manca ancora il completamento della recinzione di tutte le sedi ferroviarie. Su binari ci può arrivare chiunque. Spesso strade comunali e provinciali sono adiacenti alle linee ferroviarie e, non essendo la rete protetta, tutti possono invaderla. Spesso non esistono

Dario Corsico, della sezione ferrovie della Fil-Cgil (Federazione italiana lavoratori dei trasporti):

«Esistono grandi strategie aziendali con l'impegno a realizzare lo sviluppo delle ferrovie che riguardano l'alta velocità e l'aumento della velocità di treni viaggiatori e merci. In attesa di raggiungere questi obiettivi, si continuano a registrare incidenti, le cui cause sono da ricercarsi sostanzialmente nella mancata attuazione di una programmazione degli investimenti. Anche questa è causa del ripetersi di incidenti ai passaggi a livello. Ma il piano per la soppressione dei passaggi a livello non si concretizza. E le responsabilità non sono solo delle Ferrovie. Ci sono responsabilità dell'Anas e del ministero dei Lavori pubblici, soprattutto per i sottopassaggi, i cavalcavia e le sopraelevate che non vengono realizzati. I progetti, spesso, attendono anni prima di essere deliberati dagli Enti locali. Non solo: manca ancora il completamento della recinzione di tutte le sedi ferroviarie. Su binari ci può arrivare chiunque. Spesso strade comunali e provinciali sono adiacenti alle linee ferroviarie e, non essendo la rete protetta, tutti possono invaderla. Spesso non esistono

neppure i segnali di pericolo. La manutenzione si è notevolmente ridotta anche per i tagli alle spese. Gli stessi cantieri che si attivano lungo i binari non hanno l'adeguata protezione. Molto spesso, le stesse imprese che appaltano i lavori non sono in condizioni di garantire una manodopera specializzata.

Ma veniamo ai passaggi a livello. Sono decenni che si parla di sopprimerli quelli considerati di estremo pericolo per l'intenso traffico, per la mancanza di tecnologia (non solo nei passaggi a livello, ma nei mezzi di trazione, nelle stazioni e nelle infrastrutture). Sono anni che si presentano progetti che restano sulla carta. Restano ancora in piedi circa 10.000 passaggi a livello. Ora però le Ferrovie hanno dichiarato di volere sopprimere almeno 1.700, molti dei quali ancora incustoditi.

Nell'incontro che è stato fissato per giovedì prossimo con l'amministratore straordinario dell'Ente ferroviario Necci, i sindacati riproporranno il tema della sicurezza per verificare la volontà delle Ferrovie di marciare speditamente sulla strada del potenziamento e dello sviluppo del trasporto su rotaia e della tutela fisica dei cittadini e dei ferrovieri.

Rubati gioielli, denaro e armi

## Modena, intera famiglia sequestrata per un'ora

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIOVANNI MEDICI

MODENA. Un'intera famiglia sequestrata. Per più di un'ora nelle mani dei banditi. C'era anche una bambina di tredici anni. Pure lei è rimasta sotto la minaccia delle armi di un gruppo di banditi che hanno assalito la villa di un imprenditore tessile di Rovereto, un centro della Bassa modenese a pochi chilometri da Carpi. Un colpo da professionisti, secondo un copione già visto altre volte in zona, sempre in case isolate, con bottini ingenti dei quali spesso fanno parte, come in questo caso, armi di proprietà dei derubati.

La trappola è scattata verso le 20 di domenica, quando Claudio Martinelli, 51 anni, stava per riaprire il cancello automatico della sua villa. In quel momento sono spuntati quattro uomini armati e con una calzamaglia sul volto che hanno costretto l'industriale ad aprirgli la porta di casa. In quel momento all'interno c'erano la moglie, la

madre e il figlio dell'industria, assieme alla fidanzata di quest'ultimo e alla nipotina di appena 13 anni.

Immobilitati i membri della famiglia in una camera da letto, il capo della banda, l'unico che nel corso della rapina abbia aperto bocca, si è fatto condurre alla cassaforte ed ha costretto Claudio Martinelli ad aprirla: dentro c'erano preziosi e molte monete d'oro. Non contenti del bottino, e soprattutto ben informati, i malviventi hanno quindi costretto l'imprenditore a seguirli sino alla sede del suo maglificio (che si trova a poche centinaia di metri di distanza dalla casa) dove, in una seconda cassaforte, c'erano altro denaro e orologi. Una volta rientrati nella villa, sempre coi familiari sotto la minaccia delle armi, i banditi hanno completato la loro razzia con sei armi da fuoco di proprietà del Martinelli e tutte regolarmente denunciate (tre fucili calibro 12, due

carabine ed una pistola).

Tagliati i fili del telefono il quartetto si è poi dato alla fuga e solo grazie ad un telefono cellulare che era a bordo della sua auto, Claudio Martinelli è riuscito ad avvisare i carabinieri.

Un particolare curioso: mentre stava rientrando dalla sua ditta a casa assieme a un bandito, l'industriale ha incrociato la vettura dell'istituto di vigilanza privata che sorvegliava anche la sua azienda, senza però riuscire a segnalare quanto stava accadendo.

Come detto, il copione di questo colpo ricorda episodi avvenuti nei mesi scorsi in provincia. Il più grave risale al due giugno di quest'anno, quando una famiglia venne sequestrata e picchiata alla periferia di Modena. Interrottati da una pattuglia di Carabinieri i malviventi ingaggiarono una violenta sparatoria che si concluse fortunatamente senza feriti e col loro arresto.

Era scomparsa il 19 ottobre scorso

## Donna suicida nell'Arno insieme al figlioletto

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIORGIO SHERRI

FIRENZE. L'Arno ha svelato il mistero della scomparsa di Marta Cellay e di suo figlio Filippo di sette anni. Le acque frangose del fiume hanno restituito domenica il corpo della donna e ieri quello del bambino. Ed è toccato al padre scoprire il cadavere del figlio: recatosi nel lungarno della Zecca Vecchia di fronte all'albergo «River» dove domenica i vigili del fuoco avevano ripescato il corpo di una donna che non era stata identificata, ha visto Filippo nelle acque del fiume. Una tragedia per molti versi ancora incomprensibile, anche se sembra quasi ovvio il fatto che la donna abbia deciso di uccidere il figlio e poi di togliersi la vita. Un omicidio-suicidio, insomma, sulle cui cause si possono fare solo delle ipotesi. Il dramma di una donna travolta, forse, dalla noia, dalla incomprensione, dalla incomunicabilità del suo rapporto con il marito che ha inteso «punire» distruggendo anche la vita di suo figlio? La donna da un anno circa si era

separata dal marito, un antiquario molto conosciuto a Firenze, ma negli ultimi tempi c'era stato un riavvicinamento. Una situazione nuova che però aveva segnato lo stato psicologico della donna. Non ci sono, almeno per ora, testimoni. Lui, un uomo impegnato nella sua attività di antiquario, lei una donna vivace, autosufficiente che collaborava nella conduzione del negozio di cose antiche di Borgognissani. Uj, una casa nel centro storico. Un ménage tranquillo i primi tempi, poi con alti e bassi. Certo è che Marta Cellay, 41 anni, ungherese, sposata con l'antiquario fiorentino S.G. scomparso assieme al figlio il 19 ottobre scorso. Era uscita di casa dicendo al marito che avrebbe accompagnato Filippo a scuola e poi lo avrebbe raggiunto al negozio. Invece da quel momento si perdono le loro tracce. Scomparsi, volatilizzati. In tasca aveva 200 mila lire. L'ipotesi di una fuga, di un ritorno in Ungheria dai suoi familiari viene

scartata perché i passaporti italiano e ungherese della donna sono rimasti a casa. Il marito denuncia la sua scomparsa e quella del figlio alla polizia. Le ricerche hanno esito negativo. Poi domenica pomeriggio il cadavere, già in parte decomposto, di una giovane donna viene ripescato nel Lungarno della Zecca, ma non viene identificato. La notizia del rinvenimento viene pubblicata dai quotidiani fiorentini. C'è scritto che la donna aveva al polso un braccialetto d'oro. Un indizio inequivocabile per l'antiquario fiorentino. Non è neanche andato all'istituto di medicina legale per riconoscerne la moglie. Con ansia, con angoscia si è precipitato a perlustrare le rive del fiume. Tra i massi del ponte San Niccolò, a pochi metri dal luogo dove è stata trovata la donna, ha visto il corpo del figlio con indosso gli scarponcini e i jeans di quando era uscito di casa per andare a scuola. Tra lo strazio di un padre distrutto dal dolore, i vigili del fuoco recuperano il corpo del bambino, vittima innocente dei grandi. Poi le formalità burocratiche.

Roma

## Travolto da due treni a Tiburtina

ROMA. Un uomo, dell'apparente età di 40 anni, è stato travolto e ucciso ieri sera da due convogli mentre stava attraversando i binari della stazione di Roma-Tiburtina.

Raccapricciante la meccanica dell'incidente, secondo quanto è stato possibile ricostruire dalla polizia ferroviaria che ha interrogato diverse persone presenti nello scalo. L'uomo sarebbe stato in procinto di raggiungere una pensilina senza ricorrere ai sottopassaggi e non si sarebbe accorto del sopraggiungere di un treno sulla linea Pescara-Roma. L'impatto ha scaraventato lo sventurato sul binario vicino proprio pochi istanti prima che vi transitasse il diretto Roma-Genova, proveniente dalla stazione Termini, che lo ha travolto una seconda volta rendendolo irriconoscibile.

L'uomo era senza documenti e fino a tarda notte la polizia non era riuscita ad identificarlo.

Gioia Tauro

## Sorpreso a rubare Ferito dai Cc

REGGIO CALABRIA. Combatte contro la morte nel reparto rianimazione degli Ospedali riuniti, Salvatore Cedro, 17 anni, colpito da una pallottola sparata da un carabiniere che lo aveva sorpreso mentre con altri giovani stava rubando in un negozio di elettrodomestici di Gioia Tauro.

Dopo una telefonata anonima diverse pattuglie dei carabinieri hanno circondato il palazzo da dove venivano rumori sospetti ed hanno intimato la resa. Da una serranda malandata s'è affacciato, pistola in pugno, Salvatore Cedro. I militi gli hanno urlato di buttar via la pistola e di uscire, ma il ragazzo, hanno spiegato i carabinieri, si è rifiutato di farlo. È stato allora che sono stati esplosi alcuni colpi.

La banda era composta da quattro persone, oltre Cedro. In tre erano minorenni; una volta identificati, sono stati denunciati e consegnati ai genitori. Il quinto compare, un muratore di 23 anni, invece, è stato arrestato. Ai giornalisti sono state fornite soltanto le generalità del ragazzo ferito. Riservato anche il nome del carabiniere che ha aperto il fuoco.

Improvviso vertice in Procura: raccolti importanti indizi per arrivare ai mandanti del rogo che ha distrutto il teatro Prosegue intanto l'attività dell'Ente: al «Piccinni» in scena la prima delle «Nozze di Figaro»

# L'incendio del Petruzzelli: indagini a una svolta

Due importanti fatti ieri a Bari nella vicenda Petruzzelli: nel piccolo teatro comunale Piccinni è ricominciata l'attività dell'Ente artistico con la prima delle «Nozze di Figaro», mentre al mattino si era svolto un improvviso vertice in Procura. Prosegue intanto in città il dibattito sulla ricostruzione e sul futuro del teatro. E neanche gli incendiari si calmano: domenica notte, un altro rogo.

GUIDO QUARANTA

BARI. Mentre prosegue il lavoro dei periti tecnici della Procura della Repubblica che devono riferire sulle cause dell'incendio del Petruzzelli, il procuratore della Repubblica Michele De Marinis ha convocato nel suo ufficio, oltre al sostituto incaricato dell'inchiesta, Vincenzo Bisceglia, tutti i responsabili dell'ordine pubblico a Bari, dal prefetto al

questore, ai comandanti della Legione e del Gruppo dei carabinieri e della Legione della guardia di finanza. Al termine bocche cucite, ma una comunicazione di De Marinis induce a pensare che le indagini abbiano preso un orientamento preciso. Il procuratore della Repubblica ha annunciato di attendere dai periti entro la fine della settimana

una prima sommaria relazione che scioglia il dilemma tra accidentalità e volontarietà del fatto. Per la fine del mese, poi, De Marinis conta di poter ordinare il dissequestro dell'immobile. È probabile quindi che siano stati raccolti già elementi tali da corroborare una ipotesi di lavoro dell'ufficio del pubblico ministero.

La Procura continua inoltre lo studio della documentazione raccolta in merito all'assicurazione del Teatro, ai rapporti tra proprietà e gestione, ai bilanci dell'Ente artistico presieduto da Ferdinando Pinto. «La verità sull'incendio del Petruzzelli si trova nelle carte», aveva inopinatamente affermato De Marinis già nelle primissime ore dopo il rogo, offrendo una autorevole sponda a quanti già si stavano

muovendo per approfittare dell'occasione per ridurre alla normalità una esperienza culturale e imprenditoriale fortemente autonoma rispetto ai tradizionali canali della Bari che conta. Sono così balenata, ad opera di settori della Dipos, una gestione tutta pubblica della ricostruzione e della futura attività del teatro (magari costituendo un Ente lirico da far rientrare nel calderone della lottizzazione).

Una indicazione di segno opposto è giunta invece da sinistra con una lunga intervista del ministro delle Finanze Formica al quotidiano locale, nella quale si rilancia l'idea di una Fondazione che raccolga e coordini la vasta ondata di solidarietà che si è espressa intorno al teatro e affianchi proprietà e gestione nella difficile opera di ricostruzione.

A Bari, intanto, si continua a scherzare con il fuoco: nella notte tra domenica e lunedì, gli abitanti di Japigia, uno dei più popolosi quartieri della città, sono stati svegliati dalle sirene delle autopompe dei vigili del fuoco che accorrevano in gran numero per domare un incendio di notevoli proporzioni scoppiato nella succursale Fiat di via Oberdan. Una decina di auto nuove parcheggiate sulla prima rampa del silos deposito della casa automobilistica, erano in fiamme: un incendio, si è capito subito, doloso. Due le ipotesi sul movente: il racket o una vendetta diretta in particolare contro le guardie giurate che pochi giorni prima avevano scoperto e sventato il furto di pneumatici dalle auto nuove parcheggiate nel deposito.



I resti del teatro Petruzzelli di Bari

Perizia medica per Madonna

## Il boss deve restare agli arresti ospedalieri I medici: «È malato»

PALERMO. Tre periti romani, i professori Piero Fucci, Pie Agostino Gioffrè e Paolo Rossi, nominati dalla quinta sezione del tribunale di Palermo, hanno compiuto accertamenti sullo stato di salute del presunto boss mafioso Francesco Madonna, agli arresti ospedalieri nell'ospedale «Civico» di Palermo.

Madonia, condannato a 23 anni di reclusione nel primo processo a Cosa nostra e accusato di essere il mandante dell'assassinio dell'imprenditore Libero Grassi, secondo i tre periti è affetto da numerose malattie e «necessità di ricovero in ambiente ospedaliero che sia in condizione di assicurare sorveglianza medica e paramedica continuativa e pre-

stazioni polispecialistiche». I tre periti, inoltre, «consigliano» il trasferimento di Madonna nel reparto speciale detenuti dell'ospedale «Civico» perché «allo stato non attrezzato per fronteggiare emergenze». I tre periti, rispondendo ad un quesito del tribunale sul trasferimento in aereo al centro clinico di Pisa, sostengono che quelli di linea non sono attrezzati e che la pressurizzazione è controindicata per lo stato di salute di Madonna. Il trasferimento in aereo «potrebbe aver luogo» affermano i periti - con aeroplani adeguatamente attrezzati per l'assistenza cardio-respiratoria, anche in situazione di emergenza, con la presenza a bordo di personale medico e paramedico specializzato».